

Quei dubbi fuori bersaglio sul premio di maggioranza

di Roberto D'Alimonte

Con l'avvicinarsi della decisione della Consulta sul referendum elettorale nelle scorse settimane è stato posto con sempre maggiore insistenza un problema che non tocca in realtà il referendum ma l'attuale legge elettorale nel suo complesso. Da più parti sono stati sollevati dubbi sulla costituzionalità di un sistema che consente di attribuire un premio di maggioranza ad una lista con un numero di voti anche esiguo ma superiore a quello di qualunque altra lista. In pratica si contesta che un partito con una bassa percentuale di voti - il 20% per esempio - possa ottenere il 54% dei seggi. Con questo meccanismo il referendum non c'entra affatto perché questo esito è già possibile con l'attuale legge elettorale. Chi solleva ora il problema lo fa perché vorrebbe che la Consulta, in occasione della decisione sulla ammissibilità del referendum, affronti anche la questione della costituzionalità della legge elettorale.

Secondo i sostenitori della tesi della incostituzionalità un sistema elettorale non deve poter generare un eccessivo scarto tra voti e seggi, cioè non deve essere troppo sproporzionale. La sproporzionalità è un elemento caratterizzante di tutti i sistemi elettorali maggioritari. I sistemi maggioritari uninominali a un turno vengono classificati con il termine "winner takes all" proprio perché il meccanismo è a somma zero: un partito vince tutto e gli altri niente. In Gran Bretagna in ogni collegio uninominale un partito può vincere il seggio con il 20% di voti o anche meno. Se lo stesso partito arrivasse primo con il 20% dei voti in tutti i collegi conquisterebbe con questa percentuale il 100% dei seggi e non il 54% come da noi. Si potrà dire che è molto improbabile che questo accada. Ma lo stesso vale nel caso del nostro sistema a premio di maggioranza. Contro un simile esito giocano due fattori. Il primo è che in una situazione di grande frammentazione e con una posta in palio così alta gli incentivi alla formazione di alleanze e liste comuni tra partiti sarebbe molto elevata. La seconda è che l'esistenza di un premio di maggioranza decisivo tende a favorire i partiti più grandi concentrando i voti su di loro perché sarebbero percepiti dagli elettori come i veri protagonisti della sfida, quelli che possono vincere e governare.

Il punto è che il potenziale disrappresentativo di sistemi elettorali come quello britannico o quello francese è di gran lunga superiore a quello dei nostri sistemi a premio di maggioranza. E non si tratta di un caso di scuola. Nel 2002 in Francia il partito di Chirac si è aggiudicato il 61% dei seggi con il 33% dei voti. Nel 2005 in Gran Bretagna il partito di Blair con il 35% dei voti ha avuto il 55% dei seggi. Si può sostenere che questi sistemi elettorali sono non democratici o incostituzionali?

In realtà chi sostiene la tesi della incostituzionalità del premio di maggioranza sembra voler distinguere tra sistemi maggioritari buoni e cattivi. Alla prima categoria apparterebbero i sistemi maggioritari uninominali, alla seconda i sistemi proporzionali con premio di maggioranza. Il ragionamento non è mai stato formulato in modo articolato ma più o meno suona così. E' accettabile che un sistema elettorale dia luogo a un elevato grado di sproporzionalità se questo fenomeno si produce in piccole unità territoriali dove singoli candidati si presentano al giudizio di un gruppo ristretto di elettori. Non va bene invece se lo stesso, o un minore, grado di sproporzionalità si produce a livello nazionale come risultato del fatto che una lista ottiene un voto in più delle altre in una competizione in cui a decidere è l'intero corpo elettorale.

Sarebbe interessante se la Consulta si esprimesse su questa differenza tra disproporzionalità buona e disproporzionalità cattiva. Ma se lo facesse in questa occasione ne discenderebbero due conseguenze non di poco conto. La prima è quella di delegittimare il Parlamento attuale che sarebbe stato eletto con una legge incostituzionale. La seconda è quella di delegittimare i consigli di comuni, province e regioni italiane visto che sono stati tutti eletti con meccanismi a premio di maggioranza simili a quello della attuale legge elettorale nazionale.